

SINTESI

Un anno di incertezze

Dopo quattro anni di risultati positivi e di crescita del PIL nazionale,¹ il 2018 si chiude con un dato in rallentamento: +0,9%² la variazione ottenuta che, per quanto ancora positiva, riporta nuovamente l'indicatore al di sotto dell'unità; sintomo di un sistema economico in affanno, che secondo le stime dei principali organismi di previsione nel 2019 registrerà un'ulteriore frenata (+0,3%), come confermato anche dall'ISTAT.³

Anche a livello mondiale l'economia, pur continuando a crescere, mostra segnali di indebolimento: il PIL globale nel 2018 è cresciuto del 3,6% contro il +3,8% registrato nel 2017, risultato ottenuto dal combinarsi di diversi fattori che lo scorso anno hanno influenzato la dinamica del commercio internazionale. Spinte protezionistiche, pressioni sui dazi, incertezze sulle politiche economiche e sulle politiche monetarie mondiali oltre al rallentamento del tasso di crescita di Cina e Giappone hanno generato un peggioramento del clima di

¹ Il tasso di crescita del PIL italiano è passato dallo 0,1% del 2014 all'1,7% nel 2017.

² ISTAT, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2019*, Roma 2019.

³ Ibi.

fiducia delle imprese, con le conseguenti ripercussioni sulla dinamica degli scambi e sui possibili piani di investimento all'estero.⁴

In questo contesto l'Europa ha ugualmente risentito del rallentamento della crescita mondiale, registrando nel 2018 un tasso di variazione del PIL pari al +1,8%, valore decisamente inferiore rispetto al +2,5% raggiunto nel 2017, con una previsione per l'anno 2019 da parte degli esperti della BCE di un ulteriore ribasso al +1,1%. Sicuramente il clima di incertezza crescente sull'attuazione della cosiddetta Brexit e gli effetti negativi generati sul comparto automobilistico dall'entrata in vigore delle nuove normative sulle emissioni degli autoveicoli diesel stanno pesantemente condizionando le prospettive di crescita dell'UEM, verosimilmente con ripercussioni più incisive di quanto fosse stato inizialmente ipotizzato. Questo a partire dalla stessa Germania, la cui economia, insieme a quella italiana, risulta tra le più esposte ai mutamenti che stanno interessando l'intero settore automobilistico e la sua catena globale del valore: dallo smaltimento delle scorte accumulate, al blocco delle produzioni non più adeguate, fino alle modificazioni da introdurre nei cicli produttivi in risposta ai nuovi standard, con le inevitabili conseguenze sui volumi di produzione e sulle successive esportazioni.

Questo scenario ha interessato anche la Lombardia e Milano, i cui sistemi economici – come noto – si caratterizzano per l'elevato grado di apertura internazionale e per la conseguente maggiore esposizione alle dinamiche del commercio mondiale. Elementi questi che hanno contribuito alla decelerazione dell'economia dei nostri territori, che tuttavia sono riusciti a preservare il loro primato. Nel 2018 il valore aggiunto a livello regionale è cresciuto dell'1,4%, risultato superiore al dato nazionale sopra indicato (+0,9%), con Milano che conserva la sua *leadership* di capitale economica del Paese: +1,5%⁵ è l'incremento del valore aggiunto stimato per la città metropolitana sempre nel 2018, con Monza e Lodi perfettamente allineate al risultato regionale: per entrambe infatti le stime sulla crescita del valore aggiunto si attestano al +1,4%, dato ancora una volta al di sopra della performance nazionale.

Positivo, anche se di intensità inferiore per i fattori sopra descritti, continua a essere il contributo del commercio estero alla crescita dei tre territori: l'interscambio dell'area di Milano Monza Brianza e Lodi ha raggiunto nel 2018 i 140 miliardi di euro, di cui 82,6 miliardi sono di import e 57,4 miliardi di export, pari rispettivamente al 61,7% dell'import e al 45,2% dell'export regionale (il 19,5% e il 12,4% sull'Italia). La città metropolitana con i territori di Monza e di Lodi si conferma inoltre quale area dinamica e attrattiva, in cui la presenza delle IMN estere (comunemente chiamate multinazionali) è tornata a crescere: sono 4.579 le imprese a partecipazione estera presenti nella provincia di Milano, dove occupano circa 466mila dipendenti, come pure sono 469 in Brianza con 51.357 dipendenti e 40 nel Lodigiano con 3.550 dipendenti, area in cui assumono una

⁴ Si veda in proposito Banca d'Italia, *Tensioni commerciali, incertezza e attività economica*, in «Bollettino Economico», 4 (2018), pp. 8-9.

⁵ Prometeia, *Scenari per le economie locali*, aprile 2019.

rilevanza significativa nel settore manifatturiero e nella filiera della chimica, farmaceutica e gomma-plastica, se rapportate alla dimensione della provincia. Ancora favorevole nel 2018 la dinamica del mercato del lavoro: sono cresciuti gli occupati in tutti e tre i territori di riferimento (con 9mila unità in più rispetto al 2017) e si è ridotto contestualmente il numero dei disoccupati.

In particolare, il tasso di disoccupazione risulta in diminuzione in tutte le aree oggetto di analisi: a livello lombardo è sceso dal 6,4% del 2017 al 6,0%, nella città metropolitana di Milano la variazione è stata inferiore, ma sempre positiva – il tasso di disoccupazione è sceso dal 6,5% al 6,4% – mentre più deciso è stato il decremento registrato negli altri due territori: a Monza Brianza il tasso di disoccupazione è passato dal 7,1% al 6,0%, e nel Lodigiano è sceso dal 7% al 6,5%.

Questi risultati, seppur positivi, ci propongono uno scenario del mercato del lavoro con luci e ombre. Positivo sicuramente l'incremento del numero degli occupati, ma desta qualche preoccupazione il rallentamento dell'intensità della crescita, soprattutto per Milano dove l'occupazione per la prima volta è salita meno rispetto alla Lombardia, con un incremento dello 0,3%, valore nettamente al di sotto dei risultati raggiunti nell'ultimo triennio e prossimi al +2%. Ulteriore elemento di preoccupazione è il perdurare del gap di genere che caratterizza il mercato del lavoro, sicuramente a livello nazionale ma anche nei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi: se il tasso di occupazione maschile a Milano è pari al 75,2%, quello femminile si assesta al 63,9%. Valori che mostrano l'ampiezza del divario di genere esistente, con il differenziale che si incrementa ulteriormente per Monza e Lodi dove si registrano rispettivamente tassi di occupazione maschile pari al 75,4% e al 76,4%, contro un tasso di occupazione femminile del 59,3% a Monza e del 55,4% a Lodi (territorio in cui il divario di genere supera dunque i venti punti percentuali).

I dati ci confermano, inoltre, il perdurare del gap generazionale: a livello nazionale, il tasso di disoccupazione per i giovani under 30 è del 24,8%; in Lombardia tale valore scende di quasi dieci punti percentuali fermandosi al 15%, mentre nella città metropolitana risulta essere pari al 16,6%; 15,4% e 12,8% sono rispettivamente i tassi della Brianza e del Lodigiano, valori comunque ben al sopra dei tassi di disoccupazione generali sopra indicati che oscillano tra il 6% e il 6,5%.

In conclusione, le cifre presenti in questo Rapporto testimoniano ancora una volta il peso dell'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi nel contesto italiano e il ruolo che questa macro-area ha saputo conquistare nel panorama internazionale, quale luogo di eccellenza produttiva, di vivacità creativa e di innovazione: lo sottolineano gli indicatori che raffigurano il suo sistema economico e i numeri relativi ai tassi di crescita dei flussi turistici, in cui la componente straniera continua a essere la più dinamica, a conferma dell'attrattiva della città e della sua apertura internazionale. Ancora più interessanti e suggestive sono le evidenze che emergono dalle trasformazioni in atto e dai progetti di investimento che si stanno sviluppando sul territorio grazie a operatori immobiliari, fondi di investimento estero e imprese multinazionali. Provando a ragionare in una prospettiva di medio-lungo periodo la questione aperta e quanto mai attuale riguarda il modello di sviluppo e le politiche da

adottare per 'governare' questa macro-area mediante il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati, affinché questo fermento si trasformi in un'opportunità di crescita diffusa per tutti i territori e inclusiva per tutte le sue componenti economiche e sociali.

La sfida è complessa e articolata perché richiede una capacità di visione e di progettazione che deve essere giocata su dimensioni e livelli che si scompongono e ricompongono a geometria variabile a seconda delle *policies* da definire e delle dinamiche da governare, a partire dalla dimensione cittadina e metropolitana fino a spingersi ai territori a essa connessi per arrivare al sistema-Paese di cui Milano, la sua provincia, la Brianza e il Lodigiano sono parte integrante. Un sistema con cui dialogare e confrontarsi per costruire programmi di investimento, politiche di sviluppo, ambiti di sperimentazione e di innovazione che possano contribuire a superare quelle fragilità che ancora ritroviamo a Milano e nei suoi territori, come pure in molte aree del nostro Paese.

A questi temi e alle possibili forme che i processi di sviluppo possono assumere e generare è dedicata la seconda parte del Rapporto che contiene un primo capitolo sulle trasformazioni urbane della città e sull'analisi dei rischi e delle sfide connesse alla rigenerazione urbana, un secondo contributo che tratta i temi del marketing territoriale e della competitività dei territori in un contesto in cui la competizione si svolge su scala globale e un terzo articolo che descrive i nostri territori e le loro connessioni secondo direttrici e aree geografiche che ne rappresentano i potenziali driver di sviluppo; infine, un ultimo capitolo dedicato al terzo settore quale laboratorio di innovazione sociale e ambito di sperimentazione di nuove relazioni e forme di collaborazione in grado di agire sul benessere collettivo.

Al fine di agevolare la lettura delle analisi e delle riflessioni proposte in ciascun capitolo, anche quest'anno viene qui di seguito proposto un breve *abstract* di ciascun contributo presente nel volume.

PARTE PRIMA

L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

LE NUOVE SFIDE DELL'ECONOMIA GLOBALE

Sul piano della geopolitica internazionale, il 2018 è stato caratterizzato dal confronto sempre più serrato e a tratti aspro tra Cina e Stati Uniti, impegnati in una rivalità politica che ha avuto le sue più importanti manifestazioni in campo economico, attraverso il piano cinese negli investimenti infrastrutturali nella 'Nuova Via della Seta' e nell'ambito dell'intelligenza artificiale.

Il nuovo terreno di sfida si inserisce in un contesto mondiale di rallentamento economico. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, il PIL globale è aumentato nel 2018 in misura minore rispetto allo scorso anno (+3,6% contro +3,8% del 2017) ed è previsto in ulteriore rallentamento nel 2019 (+3,3%), mentre il recupero è atteso solo nell'anno successivo (+3,6%).

Nel campo delle economie avanzate si è osservata una dinamica sfavorevole nell'Eurozona, dove il PIL si è incrementato a un tasso inferiore di mezzo punto rispetto allo scorso anno (+1,8%). Le previsioni evidenziano un'ulteriore diminuzione nel 2019 (+1,3%) e un recupero nel 2020 (+1,5%).

Negli Stati Uniti, dopo la crescita del 2018 (+2,9%) le proiezioni indicano un arretramento per il venir meno degli stimoli fiscali (rispettivamente +2,3% nel 2019 e +1,9% nel 2020).

Per quanto concerne il Giappone, la crescita del PIL ha registrato un aumento inferiore al precedente anno (+0,8%), mentre le previsioni indicano un trend oscillante tra la ripresa del 2019 (+1%) e il rallentamento del 2020 (+0,5%).

Il pivot dell'economia mondiale rimane ancora la Cina: nel 2018 il suo PIL è aumentato in linea con le stime (+6,6%) e anche la proiezioni per i due anni successivi, pur in graduale rallentamento, sono allineate alle precedenti previsioni (rispettivamente +6,3% e +6,1%).

Per l'Italia, gli indicatori macroeconomici indicano nel 2018 una perdita di slancio del PIL (+0,9%) rispetto al trend del biennio precedente. Gli elementi che hanno contribuito a deprimere la dinamica sono stati molteplici: sensibile calo dei consumi nazionali (+0,5%) e delle famiglie (+0,6%), decelerazione degli investimenti (+3,4% nel 2018, contro +4,3% del 2017), debole aumento della produzione industriale (+0,6%) e contenimento significativo della dinamica dell'import (+2,3%) e dell'export (+1,9%). Elementi positivi si sono palesati nel mercato del lavoro, con un aumento di 192mila unità degli occupati insieme a un calo del tasso di disoccupazione (da 11,2% a 10,6%).

Nei sistemi locali dell'economia, l'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi ha registrato una significativa decelerazione della crescita. Il valore aggiunto (misura della ricchezza prodotta localmente) ha evidenziato una sensibile perdita di slancio (+1,5%) che accomuna l'area al contesto regionale, dove il PIL si è incrementato a un tasso simile (+1,4%): entrambe le performance sono comunque migliori rispetto alla dinamica nazionale del PIL (+0,9%).

Nei territori, il contributo più rilevante alla crescita del valore aggiunto è stato originato dalla provincia di Milano (+1,5%), che da sola rappresenta oltre l'84% della ricchezza prodotta dall'area, seguono poi Lodi e Monza Brianza (entrambe +1,4%).

Sul piano settoriale, si è osservata una crescita dell'industria (+2,4%), con una rilevante dinamica espansiva sia a Milano che a Monza (rispettivamente +2,5% e +2,4%), mentre nell'area di Lodi l'aumento è stato di entità minore (+1,9%).

L'incremento più contenuto riscontrato nell'ambito dei servizi (+1,3%) è stato condizionato dalla performance registrata dal settore nell'area milanese (+1,4%), dato che tale comparto incide per circa l'82% sulla ricchezza prodotta localmente. Inferiore è invece l'apporto fornito dal settore nei territori di Monza e di Lodi (rispettivamente +1 e +1,1%).

In relazione all'internazionalizzazione commerciale, misurata a valori reali, sia con riferimento all'export che all'import è l'area milanese che, per incidenza sui volumi dell'interscambio, condiziona la dinamica. Pertanto, nel 2018 l'aumento dell'export rilevato nell'area aggregata (+3,6%) è largamente condizionato dalla crescita milanese (+4,7%) a cui si è aggiunta la dinamica dell'area di Lodi (+16,5%). Entrambe hanno contribuito a bilanciare la flessione dell'area di Monza e Brianza (-4,8%). Le dinamiche si replicano anche sul versante delle importazioni: l'aumento contenuto dell'area milanese (+2,3%) e la progressione di Lodi (+12,4%) scandiscono il ritmo di crescita dell'area (+2,8%), arginando la stagnazione espressa dall'area di Monza e Brianza (+0,2%).

Relativamente ai settori oggetto di analisi congiunturale, nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi lo scenario complessivo è positivo nel 2018 per l'industria manifatturiera, incluso l'artigianato, e per il comparto dei servizi, mentre è negativo per il commercio al dettaglio.

Il quadro di dettaglio registra nel 2018 una crescita dell'industria manifatturiera sia in relazione alla produzione industriale – dove in media annua si sono osservati degli apporti significativi da parte dei territori di Lodi (+3,9%) e di Monza Brianza (+3,3%), mentre è stato più contenuto il contributo dell'area metropolitana milanese (+2,6%) – sia nei confronti del fatturato, dove si è registrata una significativa espansione nell'area di Monza Brianza (+6,4%) e dei cospicui incrementi nelle province di Lodi (+3,9%) e di Milano (+3,1%).

Sul piano degli ordini, l'area di Milano e la provincia di Monza Brianza hanno contribuito in misura minore a trainare le commesse acquisite (rispettivamente +3,2% e +3,1%) rispetto alla manifattura lodigiana (+4,4%).

Per l'artigianato manifatturiero, il quadro territoriale evidenzia una crescita della produzione industriale nei territori di Monza Brianza (+1%) e di Lodi (+1,9%) che si è accompagnata a un aumento del fatturato e degli ordini sia a Monza (rispettivamente +2,5% e +1,2%) che a Lodi (rispettivamente +3% e +2,5%). Sono emersi invece dei segnali di criticità nell'area milanese, legati non tanto alla dimensione produttiva (+0,9%), ma al fatturato (-0,2%) e agli ordini (+0,2%).

Per quanto concerne i servizi e il commercio, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia non consentono di effettuare per le province di Monza Brianza e di Lodi un'analisi statisticamente significativa per le classi dimensionali e i settori: il dato relativo al fatturato viene quindi considerato solo a livello aggregato per i due territori.

Relativamente al commercio, la dinamica del fatturato, per il secondo anno consecutivo si è palesata in rilevante flessione nell'area di Milano (-1,5%). Analogamente, anche nella provincia di Lodi sono emersi nuovi segnali di sofferenza per il settore (-0,5%), mentre un debole segnale di tenuta del fatturato si è riscontrato nell'area monzese (+0,5%). Nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, il trend negativo ha trovato un riscontro puntuale anche nell'ambito della GDO, in flessione nel 2018 sia sotto il profilo del fatturato che dei volumi di vendita (rispettivamente -2% e 3,6%). Su tale risultato insiste in particolare la debolezza del sistema distributivo di Milano e di Monza Brianza (-2,1% per il fatturato e -3,6% per i volumi), il più incidente sulla struttura del segmento

distributivo. Nell'area di Lodi la contrazione del fatturato ha assunto invece una dimensione più contenuta (-0,7%), mentre i volumi hanno registrato una consistente flessione (-2,6%).

Per quanto concerne i servizi, il fatturato del 2018 si è incrementato in misura significativa a Milano (+2,7%) e altrettanto rilevante è stato l'aumento conseguito dal settore a Monza Brianza (+3,4%), mentre molto più limitato è stato l'apporto riscontrato a Lodi (+0,5%).

IL SISTEMA IMPRENDITORIALE: ANALISI E DINAMICA

Il 2018 è stato complessivamente un anno buono per le imprese italiane, che hanno continuato a crescere sebbene a ritmo più contenuto e mostrando qualche segnale di preoccupazione, dovuto al peggioramento sia delle iscrizioni (che sono infatti diminuite) sia delle cancellazioni (aumentate), fenomeni che fanno temere una crisi della spinta imprenditoriale e una minore capacità di rimanere sul mercato. D'altro canto, l'intera economia nazionale è stata ed è attraversata da turbolenze endogene ed esogene, che contribuiscono a delineare un quadro di generale incertezza.

Nonostante questi fattori, il bilancio italiano della nati-mortalità è stato positivo, con 30.922 imprese in più (ma in netta flessione rispetto al 2017) e un tasso di crescita dello 0,5%.

In questo scenario, il territorio della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi ha registrato una performance migliore, con un tasso di crescita dell'1,2% (+5.517 il saldo); un risultato ascrivibile prevalentemente a Milano (+1,4% il tasso di crescita), mentre è apparsa meno brillante la provincia di Monza Brianza (+0,2%) e in lieve difficoltà quella di Lodi (-0,2%).

Nel dettaglio si può osservare, in controtendenza con il trend nazionale, un incremento delle iscrizioni, a cui però fa da contrappunto il rialzo delle cancellazioni, che ha determinato una flessione del saldo su base annua. All'interno del perimetro camerale si evidenziano fenomeni diversificati, con Monza che registra un calo delle iscrizioni e Lodi delle cancellazioni, mentre Milano presenta un balzo di entrambi i flussi.

Passando dall'evoluzione demografica ai dati di stock, a fine 2018 negli archivi della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi si contano 472.884 imprese registrate, di cui 381.816 attive; queste ultime rappresentano il 7,4% del totale italiano e il 46,8% di quello lombardo, numeri che la pongono al vertice della classifica nazionale. Milano vanta la concentrazione più alta di imprese (303.393 unità, pari al 79,5% della Camera), mentre più contenuti sono i valori di Monza Brianza (63.900) e di Lodi (14.253).

L'andamento migliore nell'anno è stato quello di Milano, che ha registrato un incremento delle attive pari all'1,2%, mentre è rimasta praticamente ferma la Brianza (-0,03%) e in leggera difficoltà è apparso il Lodigiano (-0,5%).

Nelle tre province, che pur si differenziano per composizione settoriale e grado di complessità organizzativa (con Milano fortemente terziarizzata e

internazionalizzata e Monza e Lodi più parcellizzate e votate al manifatturiero), nell'anno è stato determinante il contributo dei servizi allo sviluppo o alla tenuta del sistema imprenditoriale, unico comparto a essere caratterizzato da una dinamica espansiva, sebbene con intensità differenti (Milano +2,3%; Monza Brianza +1%; Lodi +0,02%).

Il commercio invece tiene solo a Milano (-0,01%), mentre è in contrazione nelle altre due province (Monza -0,9% e Lodi -0,6%). In difficoltà anche quest'anno la manifattura, che perde operatori in tutti i territori, ma in misura meno vigorosa a Milano, che poi è la meno industriale delle tre (-0,6% contro -1,7% della Brianza e -1,6% di Lodi). Infine, resiste l'edilizia a Milano, mentre registra lievi cali nelle altre due province.

L'artigianato si presenta in leggero affanno in tutto il territorio della Camera di Commercio (Milano -0,2%; Monza Brianza -0,5%; Lodi -0,6%); tuttavia fanno peggio le altre province lombarde.

Dal punto di vista delle forme giuridiche, si segnala una generalizzata espansione delle società di capitali a fronte di una frenata delle ditte individuali, che continuano però a rappresentare ancora la maggioranza a Monza e Lodi, mentre a Milano prevalgono le prime.

Continuano, infine, le buone performance delle imprese straniere, che crescono più della media del sistema in tutti e tre i contesti, e delle femminili, mentre appaiono nuovamente in crisi le giovanili; in forte sviluppo anche le start up innovative a Milano.

ECONOMIE LOCALI E MERCATI MONDIALI. LE TRAIETTORIE DELL'INTERSCAMBIO ESTERO

Nonostante il rallentamento della dinamica registrato nel corso del 2018, il commercio internazionale continua a crescere a una velocità maggiore del prodotto interno lordo globale (rispettivamente +3,8% e +3,6%). Nelle più recenti previsioni elaborate dal Fondo Monetario Internazionale, ci si aspetta che tale dinamica si attesti, per l'anno in corso, su valori leggermente inferiori: +3,3% per il PIL mondiale e +3,4% per il commercio internazionale. L'Italia nello stesso periodo denuncia una difficoltà ancora maggiore, che si traduce in una crescita del PIL quasi nulla (+0,1%), prevista per il 2019. Sempre più rilevante dunque il contributo alla crescita che può arrivare dagli scambi con l'estero, che a livello nazionale sono cresciuti nel 2018 del 3,1% rispetto all'anno precedente.

Si tratta di una dinamica che coinvolge i rapporti commerciali con i vicini Paesi europei (+3,7% di export), in particolare i partner dell'Unione Europea (+4,1%). Cresce l'export verso l'America (+3,9%), in negativo solamente l'Asia (-1,5%). A livello territoriale, una dinamica di crescita piuttosto robusta coinvolge sia le regioni nord-orientali (+4,3%) che nord-occidentali (+3,4%). La Lombardia è sempre la regione di riferimento per l'export del *made in Italy*: nel 2018 vale 127 miliardi di euro di esportazioni (il 27,4% del totale nazionale) e cresce del 5,2%. Milano, Monza e Lodi insieme costituiscono una realtà manifatturiera capace di

esportare per oltre 57 miliardi di euro nel 2018, ovvero più di un decimo (12,4%) del totale italiano. Ancora più rilevante il ruolo dell'area milanese allargata per quanto riguarda le importazioni (si tratta del 19,5% del totale nazionale).

Milano con 43,8 miliardi di euro rimane la prima provincia italiana per export, tra le più rilevanti anche sotto il profilo della crescita (+6,4%). La composizione merceologica dell'export milanese vede prevalere macchinari, abbigliamento e chimica, tre comparti che valgono nel complesso ben 20 miliardi di euro di export. Mentre i macchinari denunciano una crescita quasi assente (+0,3%), l'abbigliamento ha fatto registrare una crescita del 9,8% e la chimica del 5,4%. La propensione a raggiungere i mercati più lontani è un tratto distintivo dell'export milanese: quasi la metà delle vendite è realizzata infatti al di fuori dell'Europa, con gli Stati Uniti che si confermano il principale mercato, oltre a essere tra quelli più in crescita (+13,6%) insieme alla Cina (+17,7%). Positiva in ogni caso anche la dinamica delle esportazioni dirette in Europa (+5,8%).

La Brianza è arrivata a sfiorare i 10 miliardi di euro di merci esportate nel 2018. I comparti della meccanica (prodotti in metallo e macchinari), della chimica e dell'elettronica sono i più rilevanti per valori. La chimica registra la crescita più significativa (+10,2%), più contenuta quella dell'elettronica (+2,1%), mentre per i macchinari la variazione risulta negativa (-0,5%). Piuttosto positiva anche la dinamica dell'export di mobili (+2,5%). L'Europa rimane rilevante (66,2%) nonostante il calo di alcuni importanti mercati (Svizzera, Regno Unito, Russia). Dai Paesi extraeuropei emerge un quadro più positivo, in particolare – come per Milano – Cina (+16,3%) e Stati Uniti (+14,3%) sono importanti *drivers* della crescita delle esportazioni.

La suddivisione per comparti dell'export delle imprese lodigiane è guidata dall'elettronica, che da sola incide per circa il 40% del valore delle esportazioni ed è anche la principale responsabile della forte crescita (+18,5% complessivamente). Importante anche il contributo portato dalla chimica (+2,2%) e dall'alimentare (+7,2%). La distribuzione per continente vede oltre il 90% delle merci dirette in Europa: Spagna, Francia e Germania i mercati più importanti, complessivamente rilevano per oltre il 60% dell'export lodigiano. Il dato dei Paesi europei è positivo anche in termini di dinamica, in difficoltà invece i mercati asiatici (-5,5%).

L'ATTRATTIVITÀ E LA PROIEZIONE INTERNAZIONALE DELLE IMPRESE LOCALI

In un contesto nazionale ancora poco brillante, che vede il nostro Paese distinguersi per un grado di integrazione multinazionale inferiore a quello dei suoi maggiori partner europei, la Lombardia occupa una posizione di assoluto rilievo sul piano degli investimenti diretti esteri (IDE). Infatti, secondo le informazioni contenute nella banca dati Reprint, realizzata dalla società R&P in collaborazione con il Politecnico di Milano, le imprese partecipate all'estero da imprese lombarde rappresentano il 32,8% del totale nazionale e occupano il 34,3% degli addetti. Il peso della regione cresce ulteriormente sul lato

dell'internazionalizzazione 'passiva': la Lombardia ospita infatti il 45,4% di tutte le imprese italiane a partecipazione estera e il 48,1% dei loro addetti.

In numeri assoluti, all'inizio del 2018, le imprese estere partecipate da imprese lombarde sono oltre 10.500, con circa 617mila dipendenti e un fatturato di 179,4 miliardi di euro. Tali dati riguardano le partecipazioni di qualsiasi tipologia, ovvero di controllo, paritaria o di minoranza qualificata.

Passando ai nostri territori, le imprese estere partecipate da imprese con sede nelle province di Milano, Lodi e Monza Brianza sono alla stessa data circa 6mila, con un'occupazione di oltre 431mila dipendenti e un fatturato di 136,5 miliardi di euro. Milano, in particolare, occupa il ruolo più rilevante nello scenario nazionale.

Sul versante degli investimenti dall'estero, in Lombardia sono attive 6.465 imprese partecipate da aziende multinazionali estere (il 45,5% del totale nazionale), con poco meno di 650mila dipendenti (il 48,1% del totale nazionale) e un giro d'affari aggregato di 287,8 miliardi di euro (46,1% del totale nazionale). La gran parte di esse sono localizzate nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi: 5.088 imprese a partecipazione estera, con oltre 520mila dipendenti e un fatturato di 245,1 miliardi di euro.

La ripartizione delle partecipazioni all'estero per comparto di attività riflette le specifiche vocazioni settoriali delle tre province qui considerate. Più nello specifico, nel comparto manifatturiero, esse mostrano una generale specializzazione nei settori a più elevata intensità tecnologica, mentre sono meno rappresentate nei settori tradizionali del *made in Italy*.

Sul piano delle direttrici geografiche, risultano superiori alla media nazionale le iniziative nei Paesi UE-15, negli altri Paesi europei extra-UE (in particolare, Svizzera e Turchia) e nel Nord America; forte anche la proiezione verso il Medio Oriente. Passando all'internazionalizzazione passiva, si può osservare innanzitutto una ripresa degli investimenti esteri – e in particolare delle operazioni di *cross-border M&A* – cominciata già nella seconda metà del 2013 e proseguita anche nel corso del 2018 e nei primi mesi del 2019, di cui hanno beneficiato la Lombardia e Milano in particolare. Inoltre, si è registrata negli ultimi anni una ripresa delle iniziative *greenfield*, che invece si erano praticamente azzerate nel periodo 2009-2012. Per quanto riguarda le attività manifatturiere si tratta per lo più di unità di piccole dimensioni, ma talvolta di notevole valenza strategica, riguardanti attività a elevata intensità tecnologica e manageriale. Nel settore terziario invece si sono registrate iniziative di ampio respiro, con ricadute occupazionali importanti (basti pensare alle multinazionali italiane ed estere che hanno partecipato ai grandi progetti immobiliari che hanno ridisegnato Milano nell'ultimo decennio).

Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere, Milano e la Lombardia si caratterizzano per la predominanza delle multinazionali provenienti dalle aree industrializzate (Europa Occidentale, Nord America e Giappone). Inoltre, coerentemente con le più generali tendenze degli investimenti diretti esteri a livello mondiale, crescono anche gli investimenti provenienti dalla Cina, dal Medio Oriente e dagli altri Paesi emergenti.

IL LAVORO AL BIVIO: TRA OPPORTUNITÀ E INCERTEZZE

Nel 2018 è continuato il trend positivo che sta caratterizzando il nostro mercato del lavoro da qualche anno: l'occupazione è infatti cresciuta, seppur a un ritmo più moderato, e la disoccupazione ha continuato la sua discesa, anche se siamo ancora lontani dai numeri pre-crisi.

Gli occupati sono aumentati per il quinto anno consecutivo (+192mila unità rispetto al 2017; +0,8%), grazie al contributo omogeneo di tutte le ripartizioni geografiche, alle donne (+1% contro lo 0,7% degli uomini), alla componente straniera (+1,3% contro lo 0,8% degli autoctoni) e al lavoro alle dipendenze (+1,2% mentre si contrae ancora il numero degli autonomi: -0,4%). Con riferimento ai lavoratori dipendenti, crescono però solo i rapporti a tempo determinato (+11,9%), mentre i tempi indeterminati sono in flessione per la prima volta dal 2013 (-0,7%), nonostante tutte le politiche finalizzate a promuovere le assunzioni stabili.

Le persone in cerca di occupazione sono diminuite in maniera significativa (-151 mila unità; -5,2%), un risultato che allunga la serie positiva iniziata nel 2015. Più forte il calo della disoccupazione tra gli uomini (-87mila unità), ma importante anche tra le donne (-64mila). Il tasso di disoccupazione si è ridotto, passando dall'11,2% del 2017 all'attuale 10,6%.

L'andamento nazionale si è riflesso positivamente nei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi, sebbene con dei distinguo: l'occupazione è infatti aumentata in tutte e tre le province e parallelamente si è ridotto il numero dei disoccupati, ma Monza Brianza e Lodi hanno registrato risultati migliori rispetto a Milano, dove invece rallentano su base annua entrambi gli indicatori.

Partendo proprio da Milano, si può osservare un aumento dell'occupazione di poco superiore allo zero (+0,3%), dato che interrompe un triennio di variazioni positive annue che si collocavano intorno al 2%. In valori assoluti, si tratta di 5mila unità in più nell'anno, che portano gli occupati complessivi della provincia alla quota di 1,466 milioni, un terzo del totale lombardo. Determinante, nel pur striminzito bilancio annuale, è stato l'apporto della componente femminile (+0,7% contro +0,03% dei maschi).

Meglio di Milano hanno fatto la Brianza (+1%), che conferma la ripresa iniziata nel 2017 con una crescita superiore a quella media regionale (+0,6%), e Lodi (+0,5%) che, dopo la battuta d'arresto dell'anno precedente, sembra essersi rimessa su un binario di crescita. Il tasso di occupazione è rimasto invariato a Milano (69,5%), ma è di ben undici punti superiore al nazionale (58,5%); migliore anche di quello di Monza Brianza (67,4%), cresciuto di quattro decimi di punto, e di Lodi (66,1%).

Venendo alla disoccupazione, come accennato, osserviamo segnali incoraggianti: il numero delle persone in cerca di occupazione è calato dell'1,2% a Milano, che ha messo così a segno il quarto risultato utile consecutivo, anche se più modesto rispetto a quello del 2017 e a quanto fatto registrare nell'anno da Monza Brianza e da Lodi, che presentano infatti una flessione più vigorosa (rispettivamente -15,4% e -7%).

Il tasso di disoccupazione a Milano si è ridotto in misura minima rispetto all'anno precedente, portandosi al 6,4%, valore quattro punti inferiore a quello nazionale ma più alto del lombardo e del brianzolo (6%), entrambi migliorati rispetto al 2017; il livello di occupati è calato di mezzo punto percentuale anche a Lodi (6,5%).

Infine, relativamente ai giovani under 30 bisogna rilevare dei tassi di disoccupazione ancora molto alti, seppure a livello locale la situazione sia meno grave rispetto alla media nazionale (24,8%), con Lodi che presenta il tasso migliore (12,8%) e Milano il peggiore (16,6%), mentre la Brianza si pone a metà strada (15,4%). Il trend rispetto al 2017 è stato positivo, con una diminuzione dei tassi che ha interessato tutti i territori considerati ma con intensità diverse.

PARTE SECONDA

Morfologie dello sviluppo

TRASFORMAZIONI URBANE E MODELLO DI SVILUPPO

Che rapporto esiste tra l'effervescenza del mercato urbano milanese e le più complessive dinamiche economiche della regione urbana? Quale modello di sviluppo e di integrazione sociale può essere supportato dai processi di trasformazione urbana intensiva e diffusa che caratterizzano l'area milanese in questi ultimi anni? Per rispondere a queste domande è necessario riflettere attorno a due dimensioni.

La prima attiene alla definizione di Milano da assumere come perno del ragionamento: il termine 'Milano' si presta infatti a definizioni divergenti a seconda che si consideri il cuore urbano milanese, al centro di un piccolo rinascimento. Per alcuni osservatori, Milano sta attraversando un momento 'magico' (di cui Expo 2015 ha rappresentato l'evento inaugurale e simbolico), per cui il termine si riferisce a una città dinamica e accogliente, forte delle sue università e delle sue eccellenze, una città a forte vocazione europea. Diversa è la Milano nelle sue zone grigie, luoghi del disagio e del degrado, dove appare più forte il contrasto tra il dinamismo economico-sociale e nuove forme di disuguaglianza e fragilità. La seconda dimensione riguarda la natura, le caratteristiche e le prospettive dei processi di mutamento insediativo in atto: le trasformazioni fisiche del territorio (che sono venute anche dal basso: dagli attori economici e dalle famiglie), i diversi progetti di rigenerazione urbana – conclusi o interrotti – e la recente immissione di nuove aree disponibili alla trasformazione, come scali, caserme e aree militari o aree mercatali: un patrimonio imponente, in condizioni differenti e con problemi diversi di riuso e recupero, ma dalle grandi potenzialità.

Queste dimensioni si intrecciano necessariamente con i processi economici in atto nel territorio. In primo luogo, l'area milanese si presenta come un contesto caratterizzato da un'economia urbana diversificata: segmenti nei

quali la conoscenza è un fattore produttivo fondamentale (spesso di nicchia) ad alto valore aggiunto e *knowledge intensive* e altri caratterizzati da bassa intensità di tecnologia e di capitale, ma anche *labour intensive* (logistica e commercio, servizi alla persona, servizi di cura, ristorazione, attività connesse alle nuove economie del turismo e così via). Assistiamo inoltre a una progressiva divaricazione tra l'economia urbana della città centrale e quella della piattaforma regionale: nella città centrale, e sicuramente nei confini del comune di Milano, sembra illusorio immaginare che una nuova stagione manifatturiera possa far crescere la domanda di spazi di dimensioni significative. Si tratta dunque di osservare lucidamente l'emergere di un rischio di disaccoppiamento tra le economie emergenti e l'offerta di spazi.

I processi di polarizzazione economica, sociale e geografica (tra Milano e il suo territorio; tra contesti altamente urbanizzati, congestionati e a forte densità e aree maggiormente supportate dal punto di vista logistico e infrastrutturale; tra mercati del lavoro contigui ma assolutamente non comunicanti) pongono dunque problemi, in parte inediti, alle strategie spaziali e alle politiche pubbliche. In conclusione, la trasformazione urbana, in particolare nelle aree maggiormente a rischio, non può che essere in prima istanza cura e progetto della città pubblica. Tutte le città italiane, e Milano tra queste, hanno bisogno di un grande programma di opere di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione del patrimonio del welfare materiale, non solo promuovendone la messa a valore, ma anche incoraggiandone usi capaci di attivare pratiche di innovazione sociale. D'altra parte, la trasformazione urbana deve partire dal ripensamento delle vecchie e nuove periferie, che per la loro collocazione nei processi di urbanizzazione possono ambire a diventare nuove centralità.

MARKETING URBANO E COMPETITIVITÀ GLOBALE. LA SFIDA TURISTICA DI MILANO E DELLA SUA MACRO-REGIONE

Nell'era dell'economia globalizzata, la sfida attrattiva tra le grandi città si gioca prevalentemente sul piano delle qualità che esse sono in grado di esprimere tanto in termini di offerta tangibile (attrattori turistici e servizi) quanto di valori immateriali (eredità culturale e caratterizzazione esperienziale). Le metropoli contemporanee, infatti, competono sul brand e si sviluppano in linea con esso: ciò fa sì che i poli urbani investano sempre maggiori risorse ed energie per differenziarsi, enfatizzando le caratteristiche che le rendono destinazioni ambite per investitori, talenti e visitatori. Questa tendenza si riscontra chiaramente anche nel caso di Milano, che di pari passo con la compiuta terziarizzazione produttiva si è andata sempre più evolvendo in una meta turistica votata al *leisure* più che al *business*, come testimonia anche la dinamica dei flussi turistici internazionali: dal 2010 al 2017, la quota di viaggiatori stranieri che hanno scelto Milano come meta di vacanza o svago è infatti cresciuta di nove punti percentuali, a fronte di una simile contrazione della componente mossa da interessi lavorativi.

Ma è in generale la performance turistica complessiva a essere cresciuta, riflesso di un rinnovato fascino e dell'onda lunga dell'effetto trainante esercitato da Expo 2015: il gradimento riscontrato nelle preferenze dei viaggiatori si è tradotto in un incremento degli arrivi che ha interessato, seppure in misura diversa, tutti gli ambiti geografici della regione urbana estesa, che nel 2017 ha accolto complessivamente 8,2 milioni di ospiti (oltre la metà dei quali stranieri), quasi due milioni in più rispetto a sette anni prima. In questo contesto, la cultura è parsa svolgere un ruolo cruciale nel processo di ridefinizione identitaria e di costruzione dell'immagine di Milano agli occhi della platea internazionale, da un lato per via dell'incremento della partecipazione alle mostre (+8,7% in sei anni) e più in generale dell'offerta museale, e dall'altro in quanto gli investimenti culturali hanno spesso agito come elemento trainante per più ampi processi di riqualificazione urbana, com'è accaduto per esempio con gli ex distretti industriali, rivitalizzati dall'insediamento di numerosi spazi creativi e attività culturali.

Allo stesso modo, Milano ha puntato molto sull'offerta di eventi come chiave per intercettare vecchi e nuovi segmenti della domanda turistica, oltre che per accrescere esponenzialmente la visibilità della destinazione. In particolare, negli ultimi anni Milano ha consolidato la formula dei palinsesti tematici, in grado di coinvolgere in pochi giorni un pubblico molto vasto e di animare in maniera estensiva i territori grazie alla possibilità di un calendario di appuntamenti diffusi. In questa direzione, e sulla scorta del successo di Expo 2015, va letta la recente candidatura di Milano a sede dei giochi olimpici invernali del 2026, la cui assegnazione garantirebbe ricadute notevoli sui sistemi economici locali e andrebbe a costituire un ulteriore filone turistico accanto a quello culturale e della più tradizionale mobilità d'affari.

In termini di pianificazione strategica dell'attrattività urbana, infine, non va trascurato il notevole contributo che i grandi interventi architettonici e di riqualificazione urbanistica possono apportare alla costruzione di una determinata immagine della città e alla competitività della destinazione: si pensi, a questo proposito, all'enorme successo dei nuovi poli terziari di Porta Nuova e CityLife, che hanno rivoluzionato lo *skyline* di Milano e la sua percezione come metropoli innovativa e di respiro internazionale. In questo contesto, all'ordine del giorno dell'agenda politica si pone dunque con forza tanto il tema della valorizzazione dell'offerta attrattiva, quanto quello di una sua *governance* il più possibile inclusiva, condizione necessaria per uno sviluppo realmente sostenibile dei territori.

GEOGRAFIE DELLA REGIONE LOGISTICA MILANESE

L'elevata concentrazione industriale, la notevole densità di popolazione e il cospicuo reddito pro-capite, producono nell'area lombarda, e in particolare nella provincia di Milano, un altrettanto elevato tasso di mobilità di persone e merci sia all'interno della Regione stessa sia con altre Regioni italiane ed europee.

Nel 2010, nell'ambito di un'attività di ricerca per l'allora Camera di Milano, i ricercatori della LIUC Università Cattaneo hanno per la prima volta introdotto il concetto di 'Regione Logistica Milanese' o RLM, intesa come quel territorio le cui risorse logistiche materiali (infrastrutture, magazzini ecc.) e immateriali (imprese, *know-how* ecc.) sono a prevalente servizio del sistema manifatturiero e commerciale dell'economia lombarda.

Questo territorio, che travalica i confini amministrativi, ha come punti cardinali Novara a ovest, Como a nord, Montichiari a est, Piacenza a sud-est, Stradella a sud-ovest. Negli ultimi trent'anni i confini della RLM sono andati allargandosi e differenziandosi in funzione delle diverse modalità di trasporto e in relazione alla dinamica evolutiva delle principali infrastrutture puntuali e di rete.

In ragione del proprio posizionamento geografico e della forza della sua economia, la RLM è il crocevia più importante del sistema italiano delle relazioni economiche internazionali, costituendo pertanto uno snodo decisivo per lo sviluppo del Paese. Tuttavia, non riesce ad avere un ruolo di *hub* internazionale, a causa di diversi fattori, tra cui la conformazione geografica del nostro Paese e la sottovalutazione da parte dell'industria manifatturiera della funzione logistica come fattore di competitività per l'impresa, soprattutto sui mercati internazionali.

Negli ultimi cinque anni, la Lombardia ha promosso una serie complessa di interventi infrastrutturali che hanno modificato sensibilmente l'accessibilità al suo territorio: dal 2011 a oggi il livello di accessibilità logistica della RLM è in effetti migliorato significativamente, sia sul fronte dei tempi medi di percorrenza dei veicoli pesanti per l'autotrasporto sia su quello dell'accessibilità ferroviaria, e ulteriori miglioramenti sono previsti nel prossimo futuro. Stesse prospettive per il trasporto aereo: gli investimenti fatti per lo sviluppo della Cargo City di Malpensa hanno portato in questi ultimi anni a una crescita dello scalo che fa sperare in un suo recupero di competitività. Infine, poiché la qualità dei servizi offerti da un territorio dipende in modo determinante anche dalla qualità delle risorse umane che li gestiscono, interessanti sono le offerte formative delle scuole superiori e delle università in ambito di trasporti e logistica.

L'auspicio è che la RLM diventi quindi un luogo privilegiato d'investimento da parte di soggetti economici esteri che desiderino installarvi il loro *hub*, magari per il Sud Europa e più in generale per l'area del Mediterraneo, attratti non solo dalla qualità delle infrastrutture, ma soprattutto da quella dei servizi offerti e dalla professionalità delle persone che vi lavorano. Tutto questo senza dimenticare il grande peso delle infrastrutture e dei trasporti sulla sostenibilità ambientale: grande attenzione deve essere posta non solo sull'impatto dei trasporti in termini di emissioni, ma anche di incidentalità e congestione, spingendo verso un più equilibrato mix modale.

IL TERZO SETTORE, LABORATORIO DI INNOVAZIONE SOCIALE

La crisi economica degli ultimi anni ha esacerbato le questioni sociali e ridotto al minimo le risorse degli Stati per alleviarle ed è proprio in questo contesto che si riafferma l'importanza dell'innovazione sociale come fattore di resilienza per il sistema. In Italia troviamo questa vocazione in quella parte di società civile, generosa e laboriosa, che tutti i giorni opera per il benessere collettivo. Ci troviamo tra Stato e mercato, tra impresa e cooperazione, tra economia ed ecologia: siamo nel Terzo Settore.

Si tratta di un universo molto dinamico in tutto il panorama nazionale, con una presenza di rilievo crescente sia in termini di istituzioni attive sia di risorse umane. Secondo i dati ISTAT 2016, parliamo di oltre 340mila istituzioni non profit in Italia, di cui quasi 55mila si trovano in Lombardia, regione che detiene il 16% del settore, ovvero la presenza più consistente di istituzioni non profit tra le regioni italiane. Nel confronto con i dati del censimento ISTAT 2011, osserviamo una forte crescita del numero di istituzioni in tutte le regioni, seppure con valori più elevati in Lombardia, dove crescono del 19,2% (+14% in Italia). In cinque anni aumenta significativamente anche il personale retribuito, questa volta più in Italia (+19,4%) rispetto alla Lombardia (+9,3%), che impiega 181.143 addetti nel 2016. Il non profit regionale tuttavia (così come quello nazionale) si basa prevalentemente sui lavoratori volontari, piuttosto che retribuiti. Quello dei volontari è un esercito che raccoglie oltre 5,5 milioni di persone in Italia, di cui un milione solo in Lombardia; valori saliti tra il 2011 e il 2015 di 24,1 punti percentuali per la Lombardia e 16,2 per l'Italia. In questo mondo variegato, possiamo osservare che in Lombardia la forma giuridica nettamente più diffusa è quella dell'associazione, che costituisce l'83,7% del totale, cui seguono a lunga distanza le cooperative sociali e le fondazioni (entrambe al 3,9%). Il maggior numero di istituzioni opera nel settore cultura, sport e ricreazione, che da solo pesa per più della metà del totale con il 63,2% (64,3% in Italia), ma occupa solo il 5,1% di addetti (6,3% in Italia). Più in generale, si tratta di istituzioni che hanno (non solo nella regione, ma anche su tutto il territorio nazionale) un orientamento prevalentemente solidaristico (sono dunque votate al benessere della collettività), piuttosto che mutualistico (quindi rivolte ai soli associati).

La rilevanza del mondo del non profit e dell'innovazione sociale di cui è fiero ha portato il legislatore italiano a confrontarsi con la galassia eterogenea e frammentata delle realtà che lo compongono, intraprendendo un'imponente riforma della normativa disomogenea e stratificata in materia. Il 18 giugno 2016 è stato quindi avviato il lungo iter riformistico dell'intera disciplina del non profit, tramite delega al Governo per la riforma del Terzo Settore (legge 106/2016), dove rientra anche il relativo Codice (CTS, D.Lgs. 117/2017), che disegna il perimetro della sua applicazione istituendo una nuova categoria generale di soggetti: gli Enti del Terzo Settore (ETS, acronimo che dovrà sempre accompagnare la denominazione sociale dei diversi soggetti). Filo rosso che rintracciamo nei diversi passaggi della Riforma, il forte richiamo alla

Sintesi

trasparenza e alla rendicontazione, indispensabili per portare avanti progetti sociali condivisi e valorizzare l'anima imprenditoriale del non profit. Ci troviamo ai primi passi di un percorso interessante: un cambiamento da monitorare, che per molte realtà non profit sarà anche culturale, perché andrà a incidere sulle pratiche associative e sulla *governance*. Da seguire con attenzione sarà inoltre lo sviluppo delle potenzialità del RUNTS, il nuovo Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, e le possibili sinergie con il Registro Imprese, da cui il legislatore potrebbe mutuare alcune modalità di gestione, già telematiche, oltre che consolidate da anni di esperienza maturati da tutto il sistema camerale.

